Consegnato un documento unitario

# Ieri da Ingrao il comitato antifascista dell'Alfasud

**Il Presidente della Camera ha ribadito la necessità dell'impegno comune contro le manovre eversive - Assicurati contatti con le commissioni Interni e Giustizia**

Il presidente della Camera dei deputati on. Pietro Ingrao ha ricevuto ieri a Montecitorio una delegazione del comitato unitario antifascista Alfasud, che ha espresso la preoccupazione dei lavoratori meridionali per le trame eversive e fasciste, messe in atto in questi anni, tese a far regredire la democrazia e a creare tensione nel paese. La delegazione ha anche affermato l'appoggio della classe operaia alle istituzioni democratiche.

Il presidente Ingrao, dopo aver ribadito la necessità dell'impegno comune contro le manovre eversive, ha assicurato il proprio interessamento perché si instauri un contatto tra il comitato unitario e i rappresentanti delle commissioni Interni e Giustizia della Camera dei deputati, al fine di far conoscere le misure che il Parlamento sta elaborando sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità.

Il documento redatto dal comitato antifascista dell'Alfa è stato approvato da numerosi consigli di fabbrica, fra cui ricordiamo quelli dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, dell'Italsider, dell'Olivetti, dell'Italtrafo, della Selenia, della FIAT, del Centro RAI di Napoli e di altri. In esso fra l'altro si dice che «la preoccupazione dei lavoratori è forte e che occorre oggi fare chiarezza non solo sulla strage di Milano ma su tutti quei fatti che ancora si perpetuano». La classe operaia — prosegue il documento — si fa carico giorno per giorno dell'impegno di vigilare e di pretendere che questi episodi vengano smascherati, con il desiderio di porre fine a queste provocazioni. Deve cessare la strategia della tensione messa in atto in questi anni oscenti — conclude il documento — del nostro ruolo rispondiamo con forza affinché i diritti acquisiti restino patrimonio del movimento operaio a servizio della causa democratica.

# Non cambia il direttore dell'agenzia «Italia»

Il dott. Helvezio Bianchi ha ritirato le dimissioni e resta direttore dell'agenzia *Italia*; la responsabilità giuridica è affidata al dott. Belfiori. La redazione — che aveva espresso riserve generalizzate alla designazione di Giorgio Vecchiato proposto per la sostituzione di Bianchi — ha posto termine allo stato di agitazione. Vecchiato aveva poco prima rinunciato alla candidatura in una lettera all'assemblea della redazione centrale nella quale è detto tra l'altro: «avendo appreso che la mia designazione rischia di provocare incrinature nell'unità del corpo redazionale, ho informato la proprietà che non intendo più accettare l'incarico».

Preso atto della rinuncia di Vecchiato, l'amministratore unico dell'agenzia, Bruno Chiozzi, informava la redazione di aver chiesto al dott. Bianchi di ritirare le dimissioni, invito che era stato accettato.

Si è in tal modo conclusa una vicenda che, indipendentemente dalla persona e dalla professionalità di Giorgio Vecchiato, si era aperta all'insegna di un metodo antidemocratico e inaccettabile, dietro il quale si celava una manovra della DC tendente a mantenere un controllo assoluto su un delicato settore dell'informazione, al quale deve essere invece garantito, data anche la natura pubblica della proprietà, una effettiva funzione di servizio pubblico.

## Il tema della riforma universitaria nel confronto fra le forze politiche

# A Napoli convegno del PCI su università, ricerca e sviluppo della regione

**La relazione del compagno De Giovanni - Alinovi: unità contro il falso meridionalismo - La crisi come conseguenza della caduta dell'egemonia delle vecchie classi dominanti e delle lotte del movimento democratico**

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11.

«Università, ricerca e sviluppo della regione»: su questo tema hanno discusso ieri a Napoli — alla Mostra d'Oltremare — rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, della produzione. All'iniziativa, indetta dal Comitato regionale del PCI, ha partecipato il compagno Tortorella, responsabile della commissione culturale della direzione del PCI. Il convegno è stato aperto e presieduto dal compagno Vittorio De Cesare, responsabile della commissione culturale della federazione di Napoli.

Il rischio — dato il tema in discussione — che il convegno potesse trasformarsi in una brutta copia di una asise scientifica, è stato ampiamente superato, anche per la numerosa presenza in sala di studenti e operai.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno De Giovanni, della segreteria regionale del PCI. Dopo aver sottolineato che questo convegno cade in un momento assai determinante della crisi dell'università e in una fase di forte ripresa, al suo interno, del movimento di lotta degli studenti e dei docenti, De Giovanni è venuto alla questione della crisi che è, nel profondo, «politica», ed ha una forte specificità meridionale. Questa crisi, comunque, ha una doppia faccia: è la conseguenza della caduta dell'egemonia delle vecchie classi dominanti e delle lotte del movimento democratico. E' per questo che si ha la sensazione che, in questa crisi carica di rischi, possano emergere i «segnali» di una nuova egemonia, capace di trarre, dal suo interno, gli elementi ancora gracili di un mondo in formazione.

C'è — ha detto De Giovanni — nelle cose e nelle coscienze l'idea che si può cambiare la società, che nulla vi è di immobile e di fatale e che la presenza delle masse dentro lo Stato può essere un elemento decisivo perché sullo sviluppo del Mezzogiorno ci sia il segno dell'intelligenza del movimento operaio. I grandi nodi da sciogliere sono sotto gli occhi di tutti: dalla riconversione industriale allo sviluppo della agricoltura, alla necessità di un uso produttivo e civile del territorio. Tutto questo è evidente — ha affermato — si intreccia al grande tema della ricerca e della formazione intellettuale, giacché nulla di tutto ciò può veramente rimettersi in movimento se il sistema formativo e della ricerca nel Mezzogiorno non incontra un momento di svolta e di cambiamento.

Il compito che ci sta davanti, dunque — ha continuato De Giovanni — è di stimolare la costruzione di un movimento politico, di opinione e di lotta sull'insieme di queste questioni anche in Campania. Dopo aver ricordato che nella regione è in atto un preoccupante fenomeno di «fuga della ricerca» (lo spostamento, ad esempio, di molti centri direzionali al Nord) De Giovanni ha concluso dando ampio spazio ai problemi della riforma universitaria.

Un concreto esempio di questa «fuga» è stato portato, concretamente, dal prof. Causa, del Consiglio di fabbrica della Merrell, subito intervenuto nel dibattito. Il gruppo di ricerca di questa fabbrica, che vanta, tra l'altro, 24 brevetti, in un decennio di attività, è stato infatti di recente brutalmente disperso.

Altri, invece, (i professori Ghiara, preside della facoltà di scienze della università di Napoli; Monroy, direttore della stazione zoologica; Ciofi della prima facoltà di medicina) si sono soffermati sulla contrapposizione tra ricerca di base e ricerca applicata: «Non possiamo fare ricerca applicata — ha detto Ghiara — se non ci adeguiamo, al livello degli altri paesi, per quel che riguarda la ricerca di base». E il prof. Cataniello, tra i precursori della ricerca cibernetica in Italia ha sottolineato, anche con una serie di interessanti esperienze personali, l'importanza di questi studi per lo sviluppo del paese. Sono intervenuti, in mattinata, anche i proff. Conti di Ingegneria e Saponaro di Architettura. Maggiore attenzione all'apparato produttivo di Napoli e della Campania è stato dato dal compagno Ridi, segretario provinciale della Camera del lavoro.

Oggi le nostre aziende — ha detto — sono quasi tutte assistite, fuori del mercato. Per recuperare una loro capacità di produzione non si possono operare solo dei rattrappimenti (intervenendo sul costo del lavoro), ma bisogna rovesciare scelte sbagliate fatte produzioni di avanguardia. E ciò impone un rapporto diverso più saldo, con la società e la cultura.

«Le grandi novità che vi sono state in questi anni nel Mezzogiorno — ha detto il compagno Alinovi della Direzione comunista, prendendo la parola a conclusione della mattinata — sono dovute anche al contributo di grandi masse di intellettuali. Un contributo assai vivo non solo di protesta e di opposizione, ma anche forte di una carica di rinnovamento.

«C'è oggi — ha continuato Alinovi — un attacco ammantato di falso meridionalismo, contro la classe operaia, specie del nord. Ma la salvaguardia del salario reale e del potere di contrattazione della classe operaia è garanzia di una nuova qualità dello sviluppo (collegata anche ad una nuova cultura e alla ricerca). Senza questa grande forza che spinge per un nuovo sviluppo per il Sud non c'è prospettiva. Di qui la necessità di una larga unità tra gli operai meridionali, la classe operaia, le forze contadine, i disoccupati — ha concluso Alinovi — contro il falso meridionalismo e contro quanti puntano alla restaurazione di un meccanismo rovinoso per il Paese e per il Mezzogiorno».

**Marco Demarco**

Un aspetto di una manifestazione studentesca di questi giorni

# Occupate a Firenze numerose Facoltà

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11.

Lettere, Agraria, Filosofia, Accademia delle Belle Arti, Magistero, biennio e triennio di Architettura occupate: assemblee a raffica in ogni facoltà; seminari di studio, commissioni di lavoro, collettivi che si snocciolano uno dopo l'altro.

Il movimento degli universitari, dei medi, dei docenti e dei lavoratori dell'ateneo di Firenze, si sta irrobustendo e consolidando di giorno in giorno. Dopo qualche momento di esitazione e di smarrimento sta ora incanalandosi nei binari della protesta unitaria e consapevole: le trange più estreme gravitanti intorno al nucleo della cosiddetta Autonomia operaia, del Collettivo studenti proletari e della mensa di via San Gallo hanno bruciato subito la loro credibilità nei confronti della larga maggioranza degli studenti dell'Università fiorentina.

Ieri, un contrattista di Architettura, il professor Enrico Novelli, assistente di estimo, è stato picchiato con mazze e bastoni all'uscita Minerva dell'accademia delle Belle Arti proprio durante un'assemblea d'ateneo convocata da PCI, PSI e PDUP.

Oggi poi, insieme agli studenti e i docenti comunisti si sono riuniti in un attivo cittadino sull'università alla SMS Rifredi.

**d. m.**

Ieri a Roma assemblea nazionale di poliziotti e di quadri sindacali

# NASCE IL SINDACATO UNITARIO DI TUTTO IL PERSONALE DI PS

**Verrà formalizzato con la smilitarizzazione del corpo - La relazione di Pagani, l'intervento di Luciano Lama e il dibattito - Critiche alla «bozza Cossiga» - Le proposte della Federazione CGIL-CISL-UIL per una vera riforma**

Il sindacato unitario della polizia è virtualmente nato. Ufficialità al suo pieno riconoscimento è stata data dalla assemblea nazionale di ieri a Roma dei rappresentanti dei lavoratori della pubblica sicurezza e dei quadri provinciali e regionali di tutta Italia della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Per essere formalizzata la nascita del sindacato, organicamente inserito nel più ampio movimento organizzato dei lavoratori italiani, dovrà tuttavia attendere la smilitarizzazione del corpo di PS, ma dovrebbe ormai trattarsi di poco tempo.

In un messaggio di saluto al convegno — ha parlato fra gli altri, applauditissimo, il segretario generale della CGIL Luciano Lama — il ministro dell'Interno Cossiga ha infatti ribadito che, «*nonostante le difficoltà del tema e la complessità che esso presenta, resta fermo il proposito di definire i primi provvedimenti urgenti di riforma della polizia entro i tempi stabiliti* (il 15 febbraio p.v. ndr), *salvo che i problemi tecnici relativi alla messa a punto dei testi, non rendano necessaria una brevissima proroga*».

Smilitarizzazione e sindacato, ma anche ristrutturazione e riforma della polizia. Su questi temi si sono incentrati la relazione — svolta da Vittorio Pagani a nome della Federazione sindacale unitaria — e il dibattito che è durato l'intera giornata. E' stato innanzitutto sottolineato con soddisfazione che nelle province dove la campagna sul programma proposto dalle Confederazioni per la riforma della PS si è conclusa, le adesioni hanno raggiunto e in diversi casi superato il 90 per cento. La spinta che ha portato alla rapida sindacalizzazione dei lavoratori della polizia, è stata accompagnata da una presa di coscienza non corporativa dei problemi reali della categoria (*«Bisogna riconoscere che avevamo sottovalutato le capacità potenziali democratiche esistenti all'interno della polizia»*, ha detto Lama), da cui è scaturita la richiesta della smilitarizzazione e soprattutto della riforma, necessaria per superare le insufficienze strutturali e funzionali, che debbono ricondursi alla mancata definizione in senso democratico dello «status» e del ruolo delle forze di polizia e soprattutto alla attuale struttura militare. («Il corpo di polizia non è stato creato per fare la guerra — ha detto nel suo intervento il gen. Enzo Felsani — E' armato ma non deve essere militarizzato»).

Oltre alla smilitarizzazione e alla riforma — ha sottolineato Pagani nella relazione — sono necessari una profonda riorganizzazione del corpo di PS, ispirata al principio del decentramento, trasferendo agli enti locali e alle altre strutture periferiche dello Stato una serie di competenze burocratico amministrative, vietando nel modo più assoluto l'impiego del personale in compiti estranei a quelli di istituto, purificando, sul piano funzionale e normativo, la polizia femminile con il personale maschile.

L'assemblea ha preso in esame la «bozza» preparata da Cossiga. Le proposte del ministro sono state giudicate insufficienti, soprattutto per la mancanza di indicazioni relative alla riforma e alla ristrutturazione della polizia, ai tempi per il superamento della attuale situazione e alle ipotesi di regolamentazione dell'esercizio delle libertà sindacali, «*che contnuano* — come ha precisato Pagani — *un sindacato avulso dalla realtà della Federazione unitaria*». Tuttavia si intende confrontarsi con queste proposte. «*coscienti della delicatezza del momento politico e dello sforzo compiuto dal ministro per conciliare spinte e risioni contrastanti sul futuro assetto della polizia, nonché della necessità di evitare lacerazioni sul delicato tema della riforma*».

Anche Lama si è detto convinto che Cossiga la riforma la vuole. «*E' sul come la vuole che stiamo discutendo*». Bisogna avere coscienza della transitorietà della attuale fase che attraversiamo come dimostra questa assemblea, «illegale» secondo le leggi vigenti. «*Questo paradosso* — ha rilevato Lama — *è la prova dei profondi cambiamenti avvenuti, che sono il risultato dell'impegno vostro e dei sacrifici che avete dovuto affrontare. Ciò che occorre — e voi lo avete capito bene — è dare al paese una polizia moderna ed efficiente, democratica e fedele alla Repubblica, in grado di garantire la sicurezza dei cittadini e la difesa dell'ordine democratico, scontraggendo l'eversione e la violenza fascista e la criminalità dilagante*».

Relazione e dibattito si sono particolarmente soffermati sul tipo di sindacato da creare e sul diritto di sciopero. «*Quale sindacato?*», si è chiesto Lama. «*Sarà naturalmente un sindacato diverso perché la PS ha compiti e strutture diverse dagli altri lavoratori. Non sarà diverso però nella difesa degli interessi del personale, né nei suoi modi di essere. In questo sindacato, unitario e democratico diretto dai poliziotti, ci debbono essere tutte le componenti della polizia. La disciplina dovrà essere fondata su un Regolamento unico, che tenga conto della peculiarità del corpo, che dia garanzia di efficienza e di presenza costante. Anche i ruoli dovranno essere unificati, regionalizzando il reclutamento*».

L'unità della categoria — hanno detto a loro volta il commissario capo Di Francesco e il gen. Felsani — è la condizione fondamentale per un sindacato forte e unitario. Quanto al diritto di sciopero la Federazione unitaria — ha detto Pagani e questa posizione è stata condivisa da tutta l'assemblea — riconosce che tale forma di lotta è inconciliabile con la natura e le funzioni della polizia. «*Tuttavia non è favorevole ad una legge che neghi questo diritto ai lavoratori poliziotti, mentre è disposta ad esaminare una norma che metta in risalto la rinuncia dei poliziotti all'esercizio di tale forma di lotta*».

Lama ha affermato in proposito che il diritto di sciopero «*non deve diventare il pomo della discordia che comprometterebbe la riforma. Nel paese ci sono timori e preoccupazioni. Bisogna assicurargli che la polizia non farà sciopero. Se sarà necessario lo faranno per lei gli altri lavoratori*».

L'assemblea di Roma si è data alcune scadenze operative: 1) concludere entro il 28 febbraio la campagna di adesione al programma della Federazione unitaria; 2) iniziare subito il tesseramento con tessere provvisorie, dando vita ad un periodico della polizia; 3) costituire un fondo nel quale confluiranno i contributi del tesseramento (la Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di contribuirvi con un apporto di 6 milioni); 4) convocare a partire dal 1. marzo, le assemblee ai vari livelli in preparazione dell'assemblea elettiva nazionale, da tenersi entro il mese di aprile; 5) organizzare un corso di formazione sindacale nazionale per i quadri della PS.

Nel convegno — oltre 500 i presenti — sono intervenuti numerosi agenti, sottufficiali, ufficiali e funzionari e dirigenti sindacali. Franco Fedeli, ex direttore di «Ordine Pubblico», ha inviato un messaggio di saluto, letto dal brigadiere Vincenzo Tortorella. Fra i presenti Spandonaro, Scheda, Laj, Ravenna ed altri dirigenti sindacali, esponenti politici e parlamentari. L'assemblea in piedi ha reso omaggio alla guardia Renato Barborini e al brigadiere Luigi D'Andrea, uccisi dai banditi a Dalmine. Li ha ricordati con commosse parole il col. Aubert, comandante del Compartimento di Milano della polizia stradale, che ha anche annunciato la sua adesione al sindacato unitario dei poliziotti aderente alla Federazione sindacale unitaria.

**Sergio Pardera**

Assegnisti e contrattisti mobilitati accanto agli studenti

# La scoperta dei «precari» nella lotta degli atenei

**Fanno il lavoro degli assistenti ma guadagnano sulle 160 mila lire al mese - Nel progetto ministeriale per loro non c'è nessuna indicazione concreta - In agitazione da oltre 2 anni**

La mobilitazione nelle università ha visto fin dai primi giorni di lotta scendere in agitazione, oltre agli studenti e in misura limitatissima i docenti, un gran numero di «precari». Tutti i giornali parlano della loro volontà di opporsi al progetto Malfatti: ma per molti lettori il precariato negli atenei è solo una «scoperta» recente. Va detto subito che la parola stessa è «flessibile», nel senso comprenda o meno questa o quella figura a seconda di chi la usa. Non tutti, d'altra parte, conoscono bene — se non gli addetti ai lavori — il ruolo che i «precari» svolgono nelle varie attività delle facoltà.

Eppure, la loro lotta non è una novità di queste settimane: almeno da due anni, con fasi più o meno alterne, sono in agitazione per chiedere sbocchi concreti, stabilità di occupazione con un adeguato stipendio. Ma chi si ritiene oggi «precario»? Cosa stabilisce in questo campo il progetto Malfatti? Quanto si guadagna per un lavoro di questo tipo?

Seguendo la «catalogazione» più comune, i «precari» che oggi lavorano nelle università si possono dividere in almeno quattro categorie: contrattisti, assegnisti, borsisti, esercitatori. Alcune di queste «figure» sono di recente formazione e cioè sono il risultato dei provvedimenti urgenti per l'università emanati nel '72. Prima, infatti, non c'erano né gli assegnisti, né i contrattisti. Erano gli anni in cui giovani laureati che aspiravano ad intraprendere una carriera universitaria si adattavano a fare gli assistenti volontari, i borsisti o gli esercitatori. Per i primi non era prevista nessuna retribuzione, mentre per i vincitori delle borse, messe in concorso da alcuni ministeri e dal CNR, c'era un contributo mensile di circa 100 mila lire. Per gli esercitatori invece la retribuzione era di circa 120 mila lire mensili.

Ma quale funzione svolgono, oggi, nelle università gli assegnisti e i contrattisti? «Praticamente facciamo di tutto — ci dicono alcuni "precari" che incontriamo a Roma nella facoltà di Lettere, occupata ormai da diversi giorni — facciamo delle ricerche, seguiamo gli studenti durante i corsi, nei seminari, nelle preparazioni delle tesi e partecipiamo alle sedute di laurea». Fino a gennaio scorso il loro stipendio era di appena 130-150 mila lire al mese: da poco hanno ottenuto un piccolo aumento ma non hanno ancora diritto agli assegni familiari e alla contingenza. I provvedimenti urgenti del '72 prevedevano l'assegnazione di 9 mila contratti: 3 mila dovevano essere assegnati «ope legis» agli ex borsisti: il provvedimento infatti prevedeva la soppressione delle borse da parte del ministero con almeno due anni di anzianità e 6 mila, per concorso, riservato agli ex borsisti con almeno un anno di attività.

Attualmente i contrattisti sono appena 5.890 al posto di 9 mila. Come si spiega questa sensibile diminuzione? Per prima cosa, i 3 mila contratti che dovevano essere assegnati «ope legis» sono risultati superiori ai laureati che effettivamente avevano diritto, per cui almeno quattrocento non sono stati assegnati per mente. Per gli altri messi a concorso nazionalmente c'è stata una divisione territoriale e spesso anche fra le varie facoltà degli stessi atenei che è risultata completamente errata. Per cui, mentre in alcune università come quella di Roma i contratti sono risultati carenti rispetto ai partecipanti e alle necessità reali, in altri atenei invece non tutti i contratti sono stati assegnati. C'è da sottolineare poi il fatto che molti contrattisti hanno lasciato l'università.

Attualmente, gli assegnisti sono circa 6 mila (la parte ex borsisti che non hanno avuto il contratto) e, a differenza dei contrattisti, che sono tenuti ad una presenza settimanale di almeno tre mezze giornate, non hanno orari stabiliti e la loro funzione dovrebbe essere prevalentemente didattica. «Ma in effetti — continuano i nostri interlocutori — gli assegnisti svolgono lo stesso lavoro dei contrattisti. L'unica differenza reale è che nessuno ci ha più ricattabili da parte dei docenti. Cioè, gli assegnisti ogni mese sono tenuti a fare firmare dal professore un foglietto in cui si attesta la validità del lavoro svolto. E quando ti capita di dover essere al di dipendenza di docenti non democratici, comunque, conservatori al loro sono guai...».

Ma accanto a queste due «figure» di «precari» che sono più o meno riconosciute da tutti, vi sono almeno altre due categorie che al fine dell'assegnazione svolgono una sorta di lavoro nero. Si tratta dei borsisti e degli esercitatori. Le borse, mentre non vengono più assegnate dai ministeri, continuano ad essere messe a concorso dal CNR: i vincitori però, oltre a svolgere la loro ricerca [illegible] spesso di fatto le stesse mansioni dei «precari» e pure per loro la retribuzione è di circa 130-150 mila lire al mese.

Anche per gli esercitatori [illegible] dovrebbero fare di tanto in tanto, alcune esercitazioni con gli studenti. In pratica, invece, per guadagnando 130 mila lire al mese svolgono anche loro il compito di assistenti. Sono particolarmente numerosi nelle facoltà di architettura e magistero. Ce da tener presente anche il fatto che i contratti e gli assegni sono a termine e la loro scadenza è per i primi mesi. Cosa succederà dopo? Effettivamente c'è una legge che permette ai borsisti di ottenere la nomina nelle scuole in modo automatico, ma ancora non è chiaro come dovrebbe avvenire. Secondo quanto emerge dal progetto di Malfatti, o per meglio dire dall'assenza di proposta per i «precari», si dovrebbe arrivare alla scomparsa di queste «figure» non rinnovando i contratti e gli assegni. Al loro posto dovrebbe essere creato il dottorato di ricerca: al concorso sarebbero ammessi i laureati da non oltre dieci anni, mentre non verrebbe tenuto in nessun conto il lavoro svolto in questi anni dagli assegnisti e dai contrattisti.

**Nuccio Ciconte**

Una dichiarazione del compagno Chiarante

# Incontro di Malfatti con le forze politiche

Sui problemi dell'Università e sulle prospettive della riforma universitaria, si è svolto giovedì sera un incontro, promosso dal senatore Spadolini e sollecitato anche da comunisti, socialisti e socialdemocratici, fra il ministro Malfatti e i rappresentanti di tutti i partiti con eccezione del voto favorevole o con astensione, quindi possiamo dire [illegible] del governo Andreotti.

Per i comunisti hanno partecipato all'incontro i compagni Tortorella, Chiarante, Giannantoni, Urbani.

Dopo la relazione introduttiva del compagno Chiarante [illegible] questa dichiarazione: «Nel discutere abbiamo ribadito la nostra [illegible] di metodo e di merito rispetto al progetto Malfatti. Abbiamo [illegible] che — e si è questa [illegible] — è [illegible] una conferenza fra le forze politiche [illegible] sia [illegible] dell'Università e sui temi della riforma e che si fissino scadenze precise e [illegible] per l'avvio della discussione [illegible] della Commissione [illegible] e, poi, per la conclusione [illegible] della Camera. Gli [illegible] proposte di legge di riforma [illegible] Abbiamo [illegible] un incontro [illegible] massima nel quale il piano [illegible] e il dibattito sull'Università che [illegible] alla Commissione [illegible] del Senato [illegible] di programma. Quanto alla [illegible] dei docenti [illegible] dell'Università e sulle leggi riforma della scuola secondaria, abbiamo proposto che esso avvenga al più tardi entro il 15 aprile e che [illegible] stabilito [illegible] brevi per lo svolgimento della discussione in commissione e in aula.

Anche per gli esercitatori [illegible] lo stesso discorso: teoricamente dovrebbero fare di tanto in tanto, alcune esercitazioni con gli studenti. In pratica, invece, per guadagnando 130 mila lire al mese svolgono anche loro il compito di assistenti. Sono particolarmente numerosi nelle facoltà di architettura e magistero. Ce da tener presente anche il fatto che i contratti e gli assegni sono a termine e la loro scadenza è per i primi mesi. Cosa succederà dopo? Effettivamente c'è una legge che permette ai borsisti di ottenere la nomina nelle scuole in modo automatico, ma ancora non è chiaro come dovrebbe avvenire. Secondo quanto emerge dal progetto di Malfatti, o per meglio dire dall'assenza di proposta per i «precari», si dovrebbe arrivare alla scomparsa di queste «figure» non rinnovando i contratti e gli assegni. Al loro posto dovrebbe essere creato il dottorato di ricerca: al concorso sarebbero ammessi i laureati da non oltre dieci anni, mentre non verrebbe tenuto in nessun conto il lavoro svolto in questi anni dagli assegnisti e dai contrattisti.

**Nuccio Ciconte**

Incontro alla FNSI con le forze politiche

# Per un confronto unitario sulla riforma dell'editoria

La FNSI (Federazione nazionale della stampa) ha presentato «*proposte di emendamento alternative*» al progetto sull'editoria preparato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Arnaud, nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PDUP e del partito radicale, e delegazioni dei sindacati poligrafici e delle associazioni di categoria dei rivenditori dei giornali.

Nel corso della riunione il segretario nazionale della FNSI, Ceschia, ha precisato che «*il sindacato dei giornalisti, pur avendo lavorato sul progetto Arnaud, non individua in questo progetto contenuti veramente riformatori*».

Questi i principali «*emendamenti sostitutivi*» illustrati dai rappresentanti della FNSI.

IMPRESE EDITORIALI - Quando sono organizzate in forma societaria le imprese non possono esercitare attività diverse da quelle editoriale e giornalistica.

Per quanto riguarda i trasferimenti di quote di proprietà o azioni si propone che siano nulli quando questi consentano che l'impresa acquirente divenga editrice di giornali quotidiani le cui tirature sommate risultino pari o superino il 20% della tiratura complessiva dei giornali quotidiani pubblicati in Italia (il progetto Arnaud poneva, invece, il limite del 40%).

La percentuale si riduce al 15% quando all'impresa appartengano anche giornali periodici la cui tiratura superi il 20% della tiratura complessiva dei giornali periodici editi in Italia.

SETTIMO NUMERO - La FNSI richiama «l'appello del governo per un accordo tra le parti sociali». Stessa osservazione anche per gli orari di composizione e di impaginazione dei quotidiani. Per quanto riguarda la chiusura delle rivendite dei giornali, prevista nel progetto Arnaud, dalle ore 13 della domenica alle 13 del lunedì la FNSI ne chiede la soppressione in quanto «*il diritto al riposo settimanale dei rivenditori di giornali va garantito tenuto conto dei ritmi produttivi del settore*».

AGEVOLAZIONI - Per quanto riguarda la integrazione di carta la FNSI propone il rimborso del costo della carta per 8 pagine fino a 50.000 copie e per 6 pagine oltre le 50.000. Alle cooperative, invece, rimborso del costo della carta per 8 pagine per tutte le copie. In ogni caso la integrazione deve riguardare le copie effettivamente vendute.

Dagli interventi dei rappresentanti dei partiti democratici è emersa la volontà di un confronto per un testo unitario di riforma dell'editoria. In particolare, il compagno on. Quercioli ha affermato la necessità di un lavoro comune delle forze politiche che tenga conto delle posizioni espresse dalle forze sociali.

La FNSI in un comunicato sottolinea che è emersa la «*preoccupazione di arrivare presto ad un momento di unificazione delle proposte esistenti*».

Nel comunicato della FNSI si sottolinea che le «*proposte alternative*» mirano ad una riforma che pass. «*attraverso il risanamento delle aziende, ma senza ristrutturazioni selvagge, senza attacchi all'occupazione, e senza fare passi indietro rispetto alle conquiste raggiunte fino ad oggi*».

# IL PULPITO DI GUNNELLA

*Il deputato repubblicano Aristide Gunnella ha colto il destro della decisione di Leonardo Sciascia di dimettersi dal Consiglio comunale di Palermo per tentare l'ennesima speculazione anticomunista. Non c'è da stupirsene, considerato il personaggio. Ma stavolta costui ha proprio passato il segno.*

*In una lettera aperta troppo compiacentemente ospitata dalla «Voce repubblicana», il Gunnella si rivolge infatti a Sciascia (cui, sostiene lui, «lo legano vecchi rapporti di amicizia») per ricordargli di averlo avvertito, già prima del 20 giugno, che «il PCI tende ad essere come la DC» e che sarebbe stato in atto «un processo di omogeneizzazione della classe politica comunale dei due grandi partiti, che avrebbe condotto tutti al silenzio, con i repubblicani soli nel deserto».*

*Lasciamo a Leonardo Sciascia la valutazione dell'opportunità o meno di una risposta alla non richiesta lettera di «solidarietà» tanto imbarazzante. Ma intanto Gunnella lasci ai comunisti il diritto e il dovere di ricordare a tutti — e in primo luogo ai militanti e ai dirigenti del PRI — che bella pasta di vocianti prospera all'ombra della foglia d'edera. Ecco dunque da che pulpito viene la predica, addirittura rivolta al voltariano Leonardo Sciascia:*

❶ *Gunnella è l'uomo che si schierò a fianco del noto Vito Ciancimino quando costui pretese — con una classica sfida fanfaniana alla coscienza non solo dei palermitani ma di tutto il Paese — di fare il sindaco di Palermo malgrado che nei suoi confronti avesse elevato pubblico sospetto persino il capo della polizia. E Gunnella difese Ciancimino sino al fondo dell'ingloriosa avventura: anche quando la commissione Antimafia ne reclamò la destituzione; e anche contro quegli stessi settori della DC e del PRI che avvertivano tutto l'imbarazzo della vicenda;*

❷ *Gunnella del resto ha sempre e tanto preso le parti del gruppo di potere democristiano da [illegible] il PRI (per lungissimo tempo l'unico partito che si fortunatamente rifiutò) a coinvolgere nella disastrosa gestione e nel sacco della città siciliana ad una parte e semplice «senza di Gioia e Ciancimino. Costoro hanno utilizzato il PRI anche a loro di potere interno, nella lotta senza quartiere tra le correnti dei [illegible] sentenza di Torino, che ha pienamente assolto lo scrittore Michele Pantaleone quereladato da Gioia, spiega a fondo perché;*

❸ *Gunnella è stato espressamente criticato dalla Antimafia per l'impresa dell'assunzione all'Ente minerario siciliano del caporalato Di Cristina (poi processato per l'assassinio dell'albergatore Candido Ciuni, vittima di un commando penetrato nell'Ospedale civico di Palermo), poi incaricato dallo stesso Gunnella di organizzare e gestire il PRI a Roma e, da qui, in una buona parte della provincia d'Italia, [illegible] in cui [illegible] nel momento [illegible] Repubblicani [illegible] basi elettorali.*

*Non bastasse, il Gunnella molto [illegible] a [illegible] per [illegible] proprio il [illegible] in cui — con una solitaria decisione di maggioranza che capovolgeva le decisioni prese in sede [illegible] della DC — la Camera [illegible] di autorizzare la magistratura a procedere nei suoi confronti per interesse privato in atti di ufficio, reato contestato per uno dei tanti episodi poco commendevoli che hanno punteggiato l'attività, questa sì assai bene «omogeneizzata», tra DC e PRI al comune di Palermo. A [illegible] momento del voto sul Gunnella, al uni suoi autorevoli colleghi di partito hanno preferito non farsi trovare in aula.*

*Imprudente dunque, Gunnella, a scrivere certe lettere aperte.*

**g. f. p.**